

L'INTERVISTA ■ DANIEL MÜLLER-SCHOTT* «Dobbiamo essere grati al genio di Schumann»

Giovedì sera sarà di scena con l'OSI al LAC

ZENO GABAGLIO

■ L'apertura della seconda stagione dei Concerti RSI - nati lo scorso anno attorno alla nuova disponibilità della Sala teatro del LAC - si terrà il prossimo giovedì 29 settembre alle ore 20.30 al centro culturale luganese. Per l'occasione l'Orchestra della Svizzera italiana sarà guidata dal suo direttore principale Markus Poschner in un programma festoso e solenne che prevede la *Sinfonia n. 9 in mi minore Dal Nuovo Mondo* di Antonín Dvořák e il *Concerto per violoncello e orchestra in la minore* di Robert Schumann, che vedrà la partecipazione del solista tede-

sco Daniel Müller-Schott. Proprio a lui - stella di prima grandezza nel firmamento solistico internazionale - ci siamo rivolti per introdurre il concerto.

Si può dire che il *Concerto di Schumann* è stato la prima grande opera solistica ad affermare il violoncello come strumento romantico?

«Sì, effettivamente si è trattato di uno dei primi concerti compiutamente scritti nella direzione espressiva del Romanticismo e soprattutto uno dei primi a mettere al centro lo strumento-violoncello. Schumann non ha mai nascosto il suo amore per questo strumento, che ammirava soprattutto per il calore delle tonalità medio-basse. L'idea di un concerto per violoncello lo aveva accompagnato per diverso tempo e il fatto che sia arrivata a compimento solo nell'ultima parte della sua carriera la connota come una delle sue composizioni più profonde e mature. E per questo noi violoncellisti non possiamo che essergli profondamente grati».

Perché gli altri grandi autori del romanticismo tedesco non hanno invece mai scritto concerti per violoncello e orchestra?

«Credo ci siano stati - nell'epoca e nelle vicinanze di Beethoven prima e di Brahms poi - pochi violoncellisti dalle capacità tecniche e interpretative così sviluppate da convincere i due grandi

compositori a scrivere per loro un concerto solistico. Viene addirittura riportato un aneddoto per cui quando Brahms ascoltò dal vivo il Concerto per violoncello di Dvořák ebbe a esclamare "se solo avessi saputo che lo strumento si poteva spingere così avanti, avrei da tempo scritto anch'io un concerto per violoncello". Ma a quell'epoca Brahms era ormai troppo anziano per scriverne uno e purtroppo nella sua gioventù nessun violoncellista lo aveva saputo persuadere per intensità e qualità».

Alcuni violoncellisti sostengono che il concerto di Schumann è tra i più difficili in assoluto: è davvero così?

«Quest'opera è un fine tratteggio psicologico - ma anche un distillato - del mondo interiore di Robert Schumann, e nella sua interpretazione si deve per forza oltrepassare la superficie e inabissarsi in profondità. Peraltro non è che l'opera all'ascolto restituisca grandi oscurità d'animo, quindi il connubio tra la complessa personalità dell'autore e una pagina musicalmente chiara è la reale sfida che questa partitura lancia all'interprete. Una sfida tecnica e musicale, che si gioca anche nella dialettica tra intimità ed esteriorità, tra idea sinfonica e momento solistico. Ottenere con precisione ed equilibrio questa delicata combinazione è il lavoro più difficile per il violoncellista».

Recentemente lei ha pubblicato un disco in duo con Julia Fischer, una formazione - quella violino-violoncello - piuttosto atipica sia per la discografia sia per i concerti. Cosa vi ha fatto decidere per questa scelta?

«Lo slancio nel creare questo particolare progetto è nato innanzitutto dalla profonda amicizia che lega Julia Fischer e me ormai da quindici anni, praticamente da quando si studiava ancora assieme. Nel corso degli anni successivi alla formazione abbiamo comunque suonato spesso in progetti comuni: con orchestra nel Doppio Concerto di Brahms e spesso per progetti di musica da camera. Quasi per gioco abbiamo quindi cominciato a suonare assieme con solo violino e

violoncello, sorprendendoci noi stessi nello scoprire che in realtà, per questi due strumenti, esiste un repertorio piuttosto esteso e musicalmente valido, ancora tutto da valorizzare».

* violoncellista

NATO A MONACO DI BAVIERA

Daniel Müller-Schott ha iniziato a suonare il violoncello all'età di 6 anni. A 15 ha vinto a Mosca il concorso Ciaikovskij per giovani musicisti.